

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 17 settembre 2015



## RIFORMA APPALTI

Sole 24 Ore	17/09/15	P. 17	Riforma appalti, niente regolamento	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	1
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------------------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	17/09/15	P. 10	Gabrielli: stop al 5% alle coop negli appalti	Mauro Salerno	2
-------------	----------	-------	---	---------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	17/09/15	P. 11	Appalti nel mirino. «Importi gonfiati e nessuna verifica sull'antimafia»	Giovanni Bianconi	3
---------------------	----------	-------	--	-------------------	---

## MAFIA CAPITALE

Repubblica	17/09/15	P. 15	Appalti alle coop, lo stop di Gabrielli. "No alla quota di lavori garantiti"	Maurofavale	4
------------	----------	-------	--	-------------	---

## RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sole24 Ore Casa Plus	17/09/15	P. 23	Dalle riqualificazioni urbane spinta alla ripresa del mattone	Paola Dezza	6
----------------------	----------	-------	---	-------------	---

## DIPLOMATI TECNICI

Italia Oggi	17/09/15	P. 34	Diplomati tecnici in forse	Beatrice Migliorini	8
-------------	----------	-------	----------------------------	---------------------	---

## PARI OPPORTUNITÀ

Repubblica	17/09/15	P. 32	La scienza non è donna (colpa dei maschi)	Anais Ginori	9
------------	----------	-------	---	--------------	---

## SCENARI ECONOMICI

Corriere Della Sera	17/09/15	P. 1-2	Visco: più Europa, i Paesi superino le diffidenze	Daniele Manca	12
---------------------	----------	--------	---	---------------	----

## AGRONOMI

Sole 24 Ore	17/09/15	P. 52	Gli agronomi calano la Carta dei principi etici	Federica Micardi	15
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## CADIPROF

Italia Oggi	17/09/15	P. 35	Dieci anni al servizio degli studi		16
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

## FONDO PROFESSIONI

Sole 24 Ore	17/09/15	P. 52	Fondoprofessioni lancia due bandi per 9 milioni		18
-------------	----------	-------	---	--	----

## CASSA FORENSE

Italia Oggi	17/09/15	P. 34	Conferenza nazionale, tutto pronto		19
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

## AVVOCATI

Italia Oggi	17/09/15	P. 34	Avvocati in balia della Pec		20
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	17/09/15	P. 52	Cassa ragionieri, salvi i tagli per i pensionati dal 2007	Maria Carta De Cesari	21
-------------	----------	-------	---	--------------------------	----

## COMMERCIALISTI



## Edilizia. Delrio conferma la semplificazione

# Riforma appalti, niente regolamento

**Giuseppe Latour**  
**Mauro Salerno**

■ Via al recepimento tramite il Codice, senza transitare dal regolamento. E più poteri alle linee guida dell'Anac di Raffaele Cantone, che saranno però sottoposte a un parere (non vincolante) del Parlamento. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ieri in commissione Ambiente alla Camera si è per la prima volta pronunciato sulle modifiche che il Governo ha intenzione di portare al Ddl delega di recepimento delle direttive appalti. Tutto ruota attorno a un emendamento che cancellerà il regolamento dai radar della riforma e che sarà presentato all'inizio della prossima settimana. Anche se non è il solo intervento in preventivo: qualcosa cambierà sul fronte dei lavori in house delle concessionarie.

Il presidente dell'ottava commissione, Ermete Realacci fa il punto sul calendario. «È evidente che non possiamo far proseguire i lavori senza la proposta di modifica del Governo». Il riferimento è all'emendamento annunciato ieri formalmente da Delrio: cancellazione del regolamento di attuazione del Codice, con un ruolo più pesante per le linee guida dell'Anac. A monitorare il lavoro dell'Autorità ci sarà il Parlamento. Alcuni dettagli dell'intervento, però, sono oggetto di limature. In attesa di questi aggiustamenti, la commissione starà ferma. «Tra lunedì e martedì - prosegue Realacci - aspettiamo le proposte del Governo. Le votazioni partiranno lunedì 28 settembre». Sul piat-

to non c'è solo il tema del regolamento. Dal Governo è attesa una proposta anche sul tema dei lavori in house delle concessionarie.

A completare il quadro ci saranno alcune proposte della maggioranza e della relatrice, Raffaella Mariani. Che ieri in una giornata di studi sugli appalti, organizzata da Tor Vergata e ospitata dall'Antitrust, ha confermato anche la scelta di spostare sui controlli il bonus del 2% riconosciuto ai progettisti della Pa. Norme più

### LO SCENARIO

Poteri di regolazione affidati alle linee guida Anac con parere del Parlamento  
Emendamento del Governo in commissione martedì

stringenti arriveranno anche per facilitare l'accesso agli appalti da parte delle Pmi, come chiesto ieri dal presidente della Piccola Industria di Unindustria Angelo Camilli. Dall'Antitrust sono arrivate la proposta di una patente a punti per valutare la reputazione delle imprese e la richiesta di stringere le maglie sugli appalti in house, limitando questa possibilità alle società a capitale interamente pubblico. Vero che le direttive su questo punto aprono alla presenza di privati. «Ma si tratta di una norma a recepimento volontario», ha chiarito Valentina Guidi, dirigente del dipartimento Politiche europee di palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mafia Capitale.** Il prefetto: «Norma criminogena»

# Gabrielli: stop al 5% alle coop negli appalti

**Mauro Salerno**  
ROMA

■ Addio alla riserva di caccia delle cooperative negli appalti del Campidoglio. La quota del 5% di commesse da affidare alle coop, nate con l'obiettivo di dare lavoro ai soggetti svantaggiati, ma poi in realtà finite al centro del sistema Mafia Capitale, sarà cancellata. Lo ha chiarito il prefetto Franco Gabrielli, commentando l'indagine dell'Anac che ha messo a nudo tutte le patologie del sistema degli affidamenti romani negli ultimi quattro anni. «Ne abbiamo parlato con Sabella (assessore alla legalità del Comune, ndr) e il tema del 5% è necessariamente da rivedere - ha ag-

## IL RAPPORTO ANAC

Cantone: «Tra il 2011 e il 2014 a Roma l'87% delle opere assegnate senza gara»  
«Bocciata» Zètema, società per gli eventi culturali

giunto Gabrielli - perché si è dimostrato essere un provvedimento criminogeno che spinge al frazionamento degli appalti e a situazioni che nella realtà sono elementi di negatività».

È il primo effetto della relazione sugli appalti della Capitale che Cantone ha consegnato al prefetto Gabrielli, alla Direzione Antimafia, alla procura e alla Corte dei Conti. Ma si può scommettere che non sarà l'unico. I dati contenuti nelle 147 pagine del rapporto fanno il punto su 6,4 miliardi di appalti assegnati tra il 2011 e il 2014, sotto le Giunte Alemanno e Marino. Nove volte su dieci (87%) le commesse sono state assegnate senza gara, attraverso procedure fiduciarie che riducevano drasticamente la concorrenza o addirittura permettevano di scegliere in partenza l'impresa destinataria del contratto. E spesso, si sottolinea, in carenza dei controlli

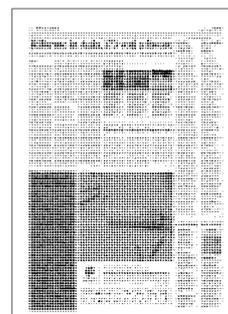
sull'effettiva capacità di eseguire le prestazioni.

Per gli ispettori dell'Anac gli appalti del Campidoglio, gestiti da ben 257 centri di costo sono «un porto franco», dove «l'elusione delle norme disinvoltata e in alcuni casi addirittura spregiudicata» diventa un «lucido escamotage che orientato l'attività contrattuale degli uffici», verso «distorsioni di carattere corruttivo», poi scoperti dall'indagine Mafia Capitale. Oltre alle inchieste della Procura, dunque, anche la relazione di Cantone è destinata a lasciare una profonda cicatrice sull'immagine del Campidoglio, ora alle prese con la gestione del Giubileo, su cui non a caso sono stati chiamati a vegliare proprio Gabrielli e Cantone.

Pesanti ombre cadono pure su Zètema, longa manus del Comune per la gestione degli eventi culturali della capitale. Su impulso di un esposto anonimo l'Anac è andata a verificare gli appalti della società al 100% pubblica, che tra l'altro ha gestito la realizzazione del concerto di Capodanno del 2013 e del 2014 (entrambi affidati alla Srl The Base) e la rassegna per celebrare Alberto Sordi al complesso del Vittoriano con affidamenti diretti (tra cui 13 alla Cooperativa Culture tra il 2013 e il 2014), bocciati dagli ispettori dell'Anticorruzione perché non giustificati dalle condizioni di mercato. Non solo. Gli ispettori non possono fare a meno di rilevare lo «scarso appeal» tra gli appalti gestiti da Zètema con procedure negoziate. Tanto che «a fronte di cinque inviti si rileva la partecipazione di 1 o 2 soggetti». Niente di più facile, sottolineano gli ispettori, che invitare qualche impresa in più o dare «maggior evidenza pubblica dell'attività da realizzare».

Ma gli uffici del Campidoglio, negli ultimi anni, sono evidentemente stati tutt'altro che una casa di vetro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le carte**

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Il problema è il mancato rispetto delle regole. Per esempio quelle dettate dall'articolo 48 del codice degli appalti, per verificare i requisiti necessari a ottenere i lavori con le cosiddette «procedure negoziate», cioè a trattativa privata anziché attraverso le gare pubbliche. Nel caso del Comune di Roma, gli ispettori dell'Anticorruzione hanno esaminato un campione di dodici assegnazioni da parte di sei diverse strutture dell'amministrazione, proprio per accertare se fosse stata seguita la procedura prevista. La risposta contenuta nella relazione è sconcertante: «Non si registra nessun caso nel quale la fase di verifica dei requisiti sia pienamente conforme a quanto previsto dall'articolo 48 del codice». Come dire che la legge è stata regolarmente violata.

In dieci casi su dodici c'è «carenza di certificazione di regolarità fiscale» e di altri adempimenti, in otto mancano i bilanci completi, in sei manca la verifica del «numero medio dipendenti e dirigenti», e così via. «Di particolare gravità — scrivono gli ispettori — appare l'omissione pressoché generalizzata della verifica di comunicazione antimafia», che potrebbe portare alla decadenza o alla sospensione dell'appalto. «Parimenti — prosegue il rapporto — si è potuta rilevare la

# Appalti nel mirino «Importi gonfiati e nessuna verifica sull'antimafia»

frequente carenza di verifica dei casellari giudiziari dei soggetti rappresentanti l'operatore economico, della regolarità contributiva» e altre prescrizioni. Infine si segnala «l'assenza, nella quasi totalità delle procedure esaminate, della verifica dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-amministrativa dichiarata» da chi ottiene l'affidamento dei lavori.

La denuncia trasmessa dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone a tutte le autorità competenti si basa sull'analisi certosina dei singoli appalti selezionati, svolta con la collaborazione del Nucleo Tutela Mercati della Guardia di Finanza. Dai resoconti spiccano le assegnazioni a trattativa privata di interventi per la messa in sicurezza di alcuni immobili; in molti casi l'importo complessivo dei lavori di «somma urgenza» commissio-

**I lavori esaminati**  
Sotto la lente sono finiti anche i lavori di via del Babuino, nel pieno centro della città

nati per la «immediata esecuzione» ha largamente superato il limite dei 200 mila euro stabilito dalla legge.

Nel mirino della verifica è finito anche «l'intervento di riqualificazione e allargamento di via del Babuino», nel pieno centro della città, fra piazza di Spagna e piazza del Popolo. Un caso emblematico perché ha subito «una rivisitazione nelle scelte politiche» nell'avvicendamento tra la Giunta Alemanno e quella dell'attuale sindaco Ignazio Marino, che ha deciso la pedonalizzazione del cinquecentesco Tridente Sistino. Alla fine il costo dei lavori «al ribasso» per via del Babuino ha superato il milione e mezzo di euro, oltre la soglia di un milione prevista per quel tipo di «procedura negoziata». Ciò è stato possibile grazie a una particolare suddivisione del valore dei lavori, e gli ispettori accusano: «Appare evidente l'artificioso frazionamento dell'appalto volto a eludere l'articolo 29 comma 4 del codice»; cioè quello che lo vieta espressamente. Lo sfioramento, infatti, «si poteva evincere già dallo schema di contratto e capitolato allegati al progetto esecutivo approvato».

A leggere il rapporto, insomma, sembra che gli appalti a Roma siano stati assegnati seguendo l'antico e consumato detto «fatta la legge trovato l'inganno». Adagio che suona adeguato anche per l'assegnazione del «servizio per la mobilità individuale delle persone disabili» attribuito per sei mesi, all'inizio del 2013, al costo di 2 milioni di euro. Fino a dicembre 2012 se ne occupava l'Atac, ma erano sorti inconvenienti specie a causa degli scioperi del personale. Il 24 dicembre 2012, vigilia di Natale, è stato bandito un avviso pubblico con scadenza 28 dicembre. Il 9 gennaio, passata l'Epifania, l'appalto è stato affidato «all'unico operatore partecipante».

Secondo l'Autorità Anticorruzione, non solo il valore era doppio rispetto alla soglia massima consentita, ma «desta sconcerto il fatto che con Atac, società partecipata al 100 per 100 da Roma Capitale, non si sia potuto pervenire a una soluzione, seppur temporanea, che consentisse lo svolgimento di una procedura di gara aperta al mercato». Da giugno 2013 l'appalto è stato più volte assegnato alla stessa società per «affidamento diretto».

In altri settori come quello gestito dal Dipartimento delle politiche sociali, le proroghe sono andate avanti anche per periodi più lunghi; nel caso dell'assistenza agli stranieri minorenni per oltre un decennio. Commento degli ispettori anticorruzione: «Non si rileva una motivazione che dimostri l'obiettivo ed eccezionale necessità, non dipendente dall'Amministrazione, di continuare ad assicurare il servizio al medesimo operatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il dossier**

● Gli ispettori dell'Anticorruzione hanno esaminato gli appalti a Roma degli ultimi quattro anni di amministrazione

● Secondo gli esperti ci sarebbe stata una «generalizzata carenza o omissione delle verifiche dei requisiti dei partecipanti»

**87**

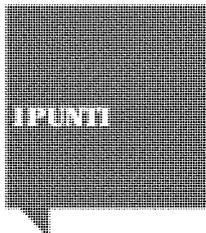
**Per cento**  
La quota dei lavori nel Comune di Roma «svolta senza alcuna gara pubblica»

**2,9**

**Miliardi**  
Il valore degli appalti assegnati senza gara (pari a circa la metà della spesa totale)



## Appalti alle coop lo stop di Gabrielli “No alla quota di lavori garantiti”



### LA RELAZIONE

Gli ispettori dell'Autorità Anticorruzione hanno analizzato gli appalti del Campidoglio in una relazione evidenziando le gare non trasparenti

### IL 5% ALLE COOP

Negli anni di Alemanno e Marino hanno proliferato gli affidamenti diretti. Ad agevolarli la norma che assegna alle coop il 5% degli appalti sotto la i 200mila euro



ROMA. Regole, certo. Ma anche una battaglia per imporre la «cultura della legalità». Perché, sostiene Franco Gabrielli, prefetto di Roma e “supercontrollore” del Campidoglio, «questo Paese riesce spesso a tradurre le cose positive in negative».

### L'allarme di Cantone sulla assegnazione delle opere senza gare pubbliche

L'esempio? «La famosa “riserva di caccia”, il 5% dei lavori da attribuire alle cooperative nasce da una buona intenzione, quella di favorire una realtà economica del mondo dell'imprenditoria che affonda le radici nella solidarietà». Eppure questo sistema, prosegue Gabrielli, «si è dimostrato un provvedimento criminogeno che spinge al frazionamento degli appalti».

D'altronde siamo nella Roma di “Mafia capitale, l'inchiesta che ha fatto emergere la permeabilità della macchina amministrativa rispetto alle infiltrazioni di un'organizzazione criminale che faceva affari col Comune. Una macchina amministrativa che, secondo l'analisi degli ispettori dell'autorità Anticorruzione, tra il 2011 e il 2014 ha destinato circa 3 miliardi di euro per lavori e servizi effettuati senza gare a evidenza pubblica.

Soldi impiegati attraverso procedure negoziate, trattative private, affidamenti diretti che hanno caratterizzato gli ultimi anni dell'amministrazione guidata da Gianni Alemanno (fu

sua la delibera per destinare il 5% dei lavori sotto la soglia dei 200 mila euro alle coop sociali di tipo B, quelle che assumono lavoratori svantaggiati, come la “29 giugno” di Salvatore Buzzi) ma anche il primo anno e mezzo di giunta Marino, insediatosi a palazzo Senatorio a giugno 2013.

Questo sistema aveva fatto sì che il Campidoglio - scrive Raffaele Cantone nella relazione che l'Anac ha trasmesso anche alla procura e alla Corte dei conti (che ha aperto immediatamente un fascicolo) - diventasse «un porto franco, scevro dal rispetto delle regole e funzionale esclusivamente al raggiungimento di obiettivi estranei agli interessi della collettività».

E dunque, avverte ancora Cantone, «ci sono appalti che possono essere dati per legge anche senza gara, ma noi abbia-

mo verificato che molti sono stati assegnati senza gara anche se non c'erano quei presupposti. Un sistema che «praticamente è in gran parte quello sul quale si è radicata Mafia Capitale».

Dati alla mano, durante la giunta Alemanno, in due anni e mezzo, quasi 2 miliardi sono stati spesi in procedure negoziate, il 36% del totale. Con Marino la percentuale è salita all'87 ma per un importo più basso, pari a circa un miliardo. Con una giustificazione per l'attuale primo cittadino: al suo arrivo in Campidoglio, si è ritrovato con un bilancio non ancora approvato che l'ha costretto a ricorrere all'esercizio provvisorio con proroghe di gare di mese in mese.

Ora, alla vigilia del Giubileo, l'assessore alla Legalità, Alfonso Sabella ricorda che «ci sono stati miglioramenti straordinari» e che «ai richiami dell'Anac sono già arrivate delle risposte». Certo, fa presente il magistrato entrato in giunta dopo i primi arresti del “Mondo di mezzo, «non possiamo ancora dire che Roma sia guarita». I sindacati, ad esempio, lanciano l'allarme sulle gare per il Giubileo al massimo ribasso: «Potrebbe generare lavoro nero ed evasione fiscale. E l'89% dei cantieri a Roma non è in regola». Replica Sabella: «Il costo del lavoro non è soggetto a ribasso d'asta così come gli oneri di sicurezza».



**IL CONTROLLORE**  
Franco Caltagirone, presidente di  
Enimont, affarista e sociologo,  
candidato al premio



SCENARI IMMOBILIARI

# Dalle riqualificazioni urbane spinta alla ripresa del mattone

Da Amburgo a Singapore, fino a Matera i casi di città differenti tra loro ma accomunate da radicali progetti di valorizzazione

di Paola Dezza

◆ Sono le città in grado di cambiare pelle, anche rapidamente, ad attirare investimenti internazionali e ad avere la possibilità di vedere il mattone rivalutarsi nel tempo. E il processo di urbanizzazione, fenomeno dominante anche nel XXI secolo, può aiutare il trend. Si prevede, infatti, che entro il 2050 due terzi degli abitanti del pianeta, oltre sei miliardi di persone, abiteranno nei centri urbani.

«Le città sono oggetto di profondi processi evolutivi che ne modificano radicalmente struttura e forma sulla base di nuovi principi logici di sviluppo», dicono da Scenari Immobiliari, che ha preparato uno studio in esclusiva per Il Sole24 Ore in vista del consueto convegno di Santa Margherita Ligure previsto per il 18 e 19 settembre. Il processo di trasformazione mette in gioco le risorse economiche, politiche e sociali per rispondere alla domanda di miglioramento della condizione abitativa e dei servizi, di sviluppo dell'economia e dell'occupazione per popolazioni sempre più numerose ed eterogenee».

Scenari Immobiliari analizza tre esperienze, eterogenee per contesto e area geografica, ma con similitudini sotto il profilo dell'innovazione: Singapore, Amburgo e Matera.

Guardando anche altre realtà si notano Stoccolma, dove il quartiere di Hammerby è un esempio di moderne tecniche per assicurare vivibilità, costruzioni eco-sostenibili e riqualificazione urbana. Oppure Dublino, tornata nel mirino degli investitori internazionali grazie a opere di riqualificazione. E come non citare Londra, la più dinamica delle capitali europee, sempre con il piede sull'acceleratore del cambiamento.

In Italia Matera sta vivendo una ampia trasformazione in vista del ruolo di Capitale europea della cultura nel 2019. Qui si è partiti dagli aspetti culturali per rafforzare la base economica e sociale del territorio, un tentativo di riqualificazione dal basso di uno dei centri storici più antichi e importanti del nostro Paese. Innumeri del turismo sono in continua crescita: le presenze sono passate da 88 mila

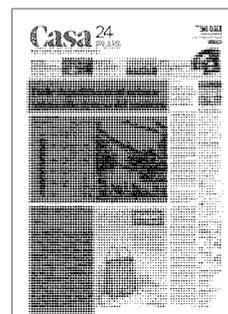
nel 2000 a 245 mila nel 2014, con i dati dei primi mesi del 2015 che segnano un ulteriore +55% rispetto all'anno precedente. Per far fronte a questi cambiamenti, l'offerta alberghiera ha iniziato a rinnovarsi, ma la conformazione della città privilegia l'offerta extra-alberghiera che oggi offre il 43% dei posti letto complessivi. Il budget operativo per il progetto della Capitale europea della cultura prevede spese di circa 650 milioni, tra nuove infrastrutture e interventi di riqualificazione urbana.

Amburgo vanta una lunga tradizione di pianificazione urbana. La trasformazione più recente della città è il progetto di Hafencity, grazie al quale è iniziata la riconversione di 127 ettari di aree dismesse del porto. Il progetto prevede la realizzazione di oltre 2,3 milioni di mq di superficie, con oltre 6 mila abitazioni. A oggi è stata realizzata circa la metà di quanto programmato. A questo si aggiunge la candidatura a ospitare i Giochi olimpici del 2024, in concorrenza con Roma, Parigi e Budapest.

Singapore, che festeggia quest'anno i 50 anni dalla nascita, è una delle metropoli più avanzate e sperimentali al mondo. Ospita 5,4 milioni di abitanti, di cui il 40% stranieri, con un Pil pro-capite intorno a 49.600 euro. La zona di Marina Bay è stata strappata al mare con opere imponenti, iniziate nel 2008, che hanno permesso l'espansione del quartiere degli affari. Icona dell'area è il complesso alberghiero di Marina Bay Sands, costituito da tre torri di 57 piani. Tra i progetti più recenti The Interlace, intervento che crea un nuovo approccio al vivere contemporaneo: 31 blocchi residenziali che ospitano oltre mille appartamenti. Altri progetti saranno completati nei prossimi due anni: la parte finale di Beach Road, con un progetto dell'architetto Norman Foster, e Marina One, con torri residenziali e terziarie per un totale di 340 mila mq.

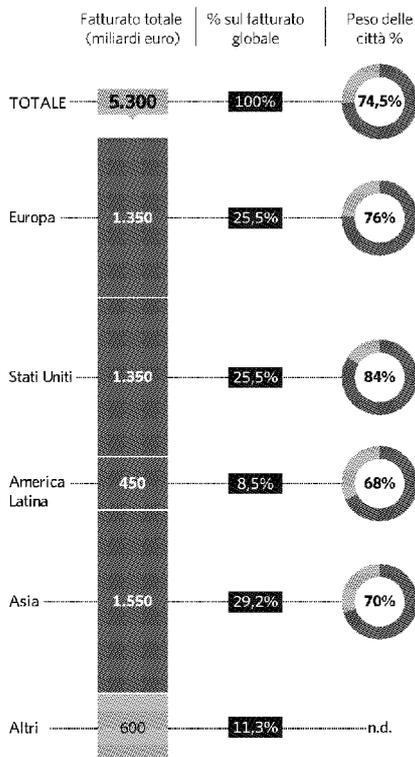
Le infrastrutture costituiscono uno dei punti di forza della città-stato asiatica. Un modello da imitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il real estate delle riconversioni

### PESO DELLE CITTÀ (>150MILA ABITANTI) SUL FATTURATO IMMOBILIARE TOTALE



### INVESTIMENTI A MATERA

OPERE	MILIONI DI EURO
Infrastrutture culturali	82,5
Rigenerazione urbana	31,0
Grandi infrastrutture	536,5
<b>Totale</b>	<b>650,0</b>

### IL COMPLESSO HAFEN CITY AD AMBURGO

Area totale	127 ettari
Superficie costruita	2,3 milioni mq
Area verdi e spazi pubblici	28 ettari
Nuove abitazioni	6.000
Investimenti privati	8,5 miliardi di euro
Investimenti pubblici	2,4 miliardi di euro

### I PRINCIPALI PROGETTI A SINGAPORE

Marina Bay	35 ettari (3,5 km di waterfront)
Gardens by the Bay	101 ettari (di cui 16.500 mq di serre)
The Interlace	170.000 mq (1.040 appartamenti)
Marina One	340.000 mq (due torri residenziali e due torri uffici)



Amburgo. Il quartiere di HafenCity

*Le posizioni delle categorie in attesa di chiarimenti di Miur e Giustizia*

## Diplomati tecnici in forse

### Accesso al tirocinio a misura di professione

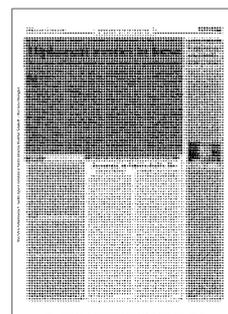
DI BEATRICE MIGLIORINI

**N**uovi diplomati tecnici appesi a un filo. O meglio, in balia dei ministeri della giustizia e dell'istruzione. Dopo la circolare con cui il Miur ha fissato nel IV livello di qualifica europeo (Eqf) le competenze rilasciate dal nuovo titolo di istruzione tecnica, i ragazzi che a luglio scorso sono entrati in possesso del diploma stanno andando incontro a sorti differenti (si veda *ItaliaOggi* del 28 agosto 2015). A seconda della categoria interessate (periti industriali, geometri, periti agrari e agrotecnici) le soluzioni proposte per le iscrizioni ai tirocini cambiano. Almeno per ora. Il 22 settembre prossimo, infatti, presso il Miur è in programma un incontro interlocutorio tra i presidenti delle categorie e i funzionari che si stanno occupando della vicenda nella speranza che anche il dicastero del ministro Andrea Orlando si faccia sentire. In attesa,

però, che la politica faccia il suo corso le categorie hanno dovuto scegliere quale strada percorre. Divisi tra coloro che ritengono che il contenuto della circolare non imponga alcun tipo di restrizione e coloro che invece ritengono che la circolare metta un punto ad una questione su cui il Miur aveva sempre taciuto, in ballo c'è il futuro di migliaia di ragazzi in fila per le iscrizioni. E se i neodiplomati in questione sono aspiranti periti agrari la risposta che si sentiranno dare è un «forse». Come, infatti, ha sottolineato il presidente del Centro studi Aspera (Associazione periti agrari) **Andrea Bottaro**, «è necessario che i ragazzi abbiano pazienza. Posto che secondo noi i neodiplomati non hanno effettivamente i requisiti per l'accesso al tirocinio in quanto, di fatto, non in possesso del titolo di periti agrari perché il nuovo diploma non lo prevede, stiamo mettendo in piedi una confronto con il ministero della giustizia affinché questi giova-

ni possano usufruire dell'equivalenza del titolo», ha spiegato Bottaro, «così facendo, in un secondo momento potremo, prima farli iscrivere al tirocinio e, successivamente, fare arrivare i ragazzi ad un livello di preparazione tale da permettergli di fare l'esame finale». Per ora, quindi, tutti in fila in attesa. Situazione diversa, invece, quella dei periti industriali che ritengono che la circolare non lascia dubbi di sorta circa l'impossibilità di far accedere i ragazzi al tirocinio. «Al momento abbiamo dato l'input ai nostri uffici di non accettare le iscrizioni dei neodiplomati», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali Laureati, **Giampiero Giovannetti**, «fino a che non arriveranno chiarimenti dai ministeri le porte sono chiuse. Non possiamo, infatti, correre il rischio di far iscrivere dei ragazzi e poi dover dire loro a percorso iniziato che non possono più avere

accesso all'esame perché privi dei requisiti necessari». Strade percorribili, quindi, o l'iscrizione all'università o un percorso presso gli istituti tecnici superiori, con tutte le conseguenze del caso. Ipotesi diametralmente opposta, quella di geometri e agrotecnici. Per entrambi, infatti, se pur con motivazioni differenti non sussistono dubbi di sorta circa la possibilità di fare iscrivere i ragazzi neodiplomati. «Per quanto riguarda la nostra categoria», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati **Maurizio Savoncelli**, «i riferimenti normativi sono chiari (dpr 328/2010 e legge 75/1985) e ci danno la possibilità di far iscrivere senza nessun problema i ragazzi al praticantato. Esiste, infatti, raccordo normativo tra il vecchio e il nuovo diploma». Per gli aspiranti geometri, quindi, nessun problema e iscrizioni aperte. Stessa sorte, infine, anche per gli aspiranti agrotecnici.



# La scienza non è donna (colpa dei maschi)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANAIS GINORI

**PARIGI**  
Quando Elizabeth Blackburn era ancora al liceo, un professore le chiese: «Perché una ragazza carina come te studia materie scientifiche?». Blackburn rispose con un mezzo sorriso. «Come tante - ricorda - avevo poca fiducia in me stessa e non sono riuscita a rispondere con una battuta». La sua rivincita sui pregiudizi è stata conquistare nel 2009 il premio Nobel della Medicina grazie alla scoperta del meccanismo di protezione molecolare dei cromosomi. «Eppure è passato mezzo secolo da quando il professore mi fece quella battuta sessista e i pregiudizi sono ancora molti» commenta la scienziata australiana, 66 anni, durante la presentazione del nuovo rapporto su *Donne e Scienze* realizzato da OpinionWay per la fondazione L'Oréal.

Blackburn sa di appartenere a una piccolissima nicchia: il 97% dei premi Nobel scientifici sono stati finora assegnati solo ad uomini. E in Occidente, tra il 2000 e il 2010 la proporzione di donne con incarichi di ricerca scientifica è rimasta bassa, meno di un terzo dei posti, aumentando di soli tre punti: dal 26 al 29%. Il caso di Blackburn che ha diretto per anni il dipartimento di microbiologia e immunologia dell'Università della California non è così diffuso. Solo l'11% degli alti incarichi accademici in Occidente è occupato da scienziate.

«Gli stereotipi sono ancora straordinariamente forti» osserva Hugues Cazenave, presi-

dente di OpinionWay. L'indagine condotta in cinque paesi europei, tra cui l'Italia, ha dimostrato che solo il 10% degli intervistati pensa che le donne abbiano particolari attitudini per la scienza e ben il 67% è convinto che non abbiano le capacità necessarie per una carriera scientifica di alto livello. Nel nostro paese il pregiudizio è superiore alla media europea e arriva al 70% del campione. Per la stragrande maggioranza degli intervistati le donne sono più portate per le scienze sociali (38%), la comunicazione (20%), le lingue (13%), l'arte (8%). Le scienze vengono alla fine (10%) seguite da management e politica (5%).

Per testare la persistenza dei cliché OpinionWay ha organizzato una sorta di quiz. Chi ha identificato il virus Hiv? Il 66% degli intervistati ha dato un nome maschile, senza sapere che si tratta dell'immunologa Françoise Barré-Sinoussi. Chi ha

Per il 67% del campione del nostro Paese le ricercatrici non sono in grado di fare carriera

trovato il gene responsabile del tumore al seno? Un uomo per il 55% degli intervistati e pazienza se si chiama Mary-Claire King. Chi ha scoperto la composizione ad elio e idrogeno delle stelle? Il 77% è convinto che sia uno scienziato, e difatti si chiama Cecilia Payne. «La cosa sorprendente - spiega il presidente dell'istituto di sondaggi - è che queste risposte in qualche modo sessiste sono condivise sia dagli uomini che dalle donne». Le percentuali non variano

poi tanto a seconda del genere, segno che gli stereotipi sono ben radicati anche nelle mentalità.

In generale, quando si domanda a qualcuno di ricordare un grande scienziato il 71% delle persone dice un nome maschile, con Albert Einstein che batte tutti (citato dal 45%), mentre Marie Curie (27%) è l'eccezione che conferma la regola. Almeno nei simboli l'Italia è più fortunata: Rita Levi Montalcini viene ricordata dal 21% degli intervistati e Margherita Hack dall'8%. Eppure quando si chiede di immaginare una carriera da scienziata solo il 2% pensa all'astronomia e il 10% alla fisica o alla chimica. Un quarto degli intervistati (24%) cita il lavoro di ricerca e appena il 3% la matematica o l'ingegneria.

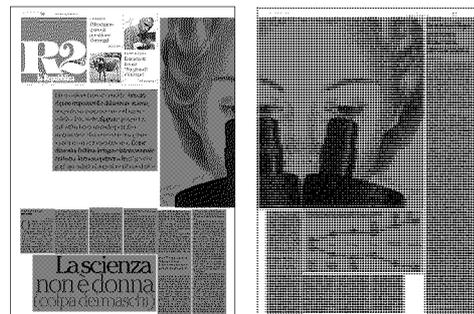
Il soffitto di vetro alla carriera scientifica femminile è creato soprattutto da resistenze culturali: la metà del campione (49%) non vede ostacoli innati nella natura delle donne. Almeno questo pregiudizio non c'è più. Ma è nella scuola che si formano le prime discriminazioni. L'ironia del professore della futura Nobel non è un'eccezione. Il "gender gap" inizia proprio durante l'adolescenza. Solo il 35% delle donne si è sentita incoraggiata a fare studi scientifici, il 9% ha avuto invece segnali

negativi al riguardo. Il risultato sono due linee che si biforcano, ovvero l'andamento del percorso di studi e carriera a seconda del genere. Al liceo i ragazzi sono ancora quasi alla pari nello studio di materie scientifiche: 51% di uomini e 49% di donne. Già all'università comincia a scavarsi un solco. Nelle facoltà scientifiche gli iscritti sono il 68% contro il 32% di iscritte, una distanza che sale fino al 75% contro il 25% al livello di dottorato.

«Bisogna combattere i pregiudizi sin dalla scuola» com-

La Nobel Elizabeth Blackburn: «Perché non proporre quote rosa anche in questi settori?»

menta David Macdonald, direttore del programma *For Women in Science* di L'Oréal che ha già premiato insieme all'Unesco 2500 donne scienziate di 110 paesi. Una di loro è Nourtan Abdeltawab, ricercatrice in immunologia, che partecipa alla campagna #ChangeTheNumbers lanciata ieri, in occasione della pubblicazione del nuovo rapporto. «Quando sono partita dall'Egitto per andare negli Stati Uniti a studiare - ricorda Nourtan - molti mi hanno



avvertito che al mio ritorno non avrei mai trovato un marito e che la mia vita sarebbe stata sprecata». Un'altra scienziate premiata dal programma di Unesco-L'Oréal è Signe Normand, ricercatrice nell'impatto del riscaldamento climatico sulla biodiversità. «Lavoro sul campo tre settimane all'anno - racconta - e spesso mi chiedono come faccio con i bambini e capisco che molti pensano che io sia una cattiva madre».

Blackburn sostiene che esi-

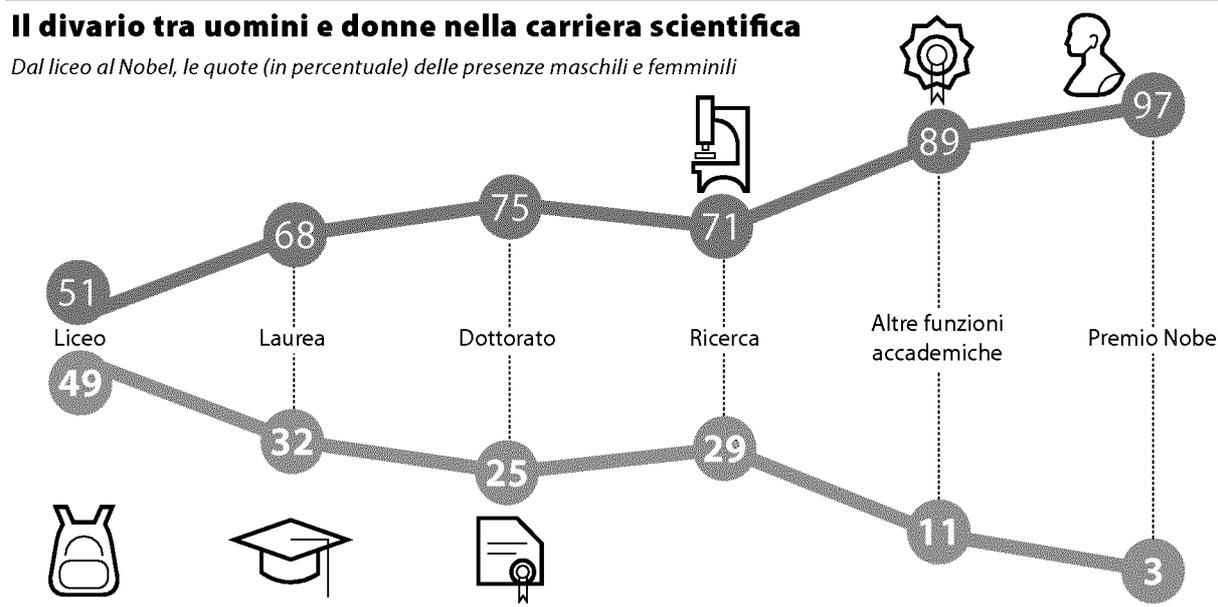
ste ancora il cliché della scienziate un po' arcigna e bisbetica. Fare la cervellona non è sexy. «Guardatemi sono felice, ho fatto carriera e ho una famiglia» scherza la premio Nobel. Il primo passo per sconfiggere gli stereotipi è accorgersi che esistono, nonostante il lungo cammino di emancipazione. Lo studio di OpinionWay dimostra che molti non ne sono consapevoli. Il 28% del campione è convinto che le donne occupino alla pari le più alte cariche accade-

miche: una sottovalutazione del fenomeno che è anche femminile. Per fortuna c'è una disponibilità al cambiamento. Il 66% degli intervistati è scandalizzato dal fatto che i Nobel alle donne siano stati così pochi. L'84% vuole delle misure in favore della parità. Con delle quote? «Perché no - risponde Blackburn - se serve a ridare fiducia alle donne e creare un movimento si può studiare un meccanismo transitorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il divario tra uomini e donne nella carriera scientifica

Dal liceo al Nobel, le quote (in percentuale) delle presenze maschili e femminili



Hanno identificato il virus Hiv, trovato il gene responsabile del tumore al seno, scoperto la composizione a idrogeno ed elio delle stelle. Eppure i pregiudizi sull'attitudine femminile per fisica, matematica, chimica e altre discipline sembrano non tramontare mai. Come dimostra l'ultima indagine internazionale sul tema. In cui scopriamo che il "gender gap" qui in Italia è superiore alla media Ue

## IL COMMENTO

# Se anche il Papa condanna il falso mito di Eva tentatrice

ENZO BIANCHI

Lo sguardo di Dio sulle realtà create valuta "bello e buono" (*tov*) tutto ciò che è venuto all'esistenza grazie alla parola e allo spirito. Papa Francesco, concludendo le sue catechesi sul matrimonio cristiano e la famiglia, l'ha voluto ribadire ancora una volta: Dio ha creato l'universo attraverso la sua parola mentre il suo spirito si librava sull'informe e sul vuoto. Ora, in quell'azione di Dio nel sesto giorno, dunque all'apice del compimento della sua volontà, c'è la creazione dell'umano, del "terrestre" (Adam) tratto dalla terra (*adamah*): «E creò l'adam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Genesi 1,27). La creazione che Dio vuole «molto buona» (*tov meod*) è quella del terrestre, maschio e femmina, che Dio benedice e ai quali affida il compito di abitare e custodire la terra. Uomo e donna sono dunque esseri in alleanza, non uno senza l'altro né uno al di sopra dell'altro.

Ma se questa era e permane la creazione secondo la volontà di Dio, nella storia si è realizzata in modo drammatico: l'uomo contro la donna, la donna contro l'uomo, sicché la prima inimicizia si manifesta proprio nella coppia. Certo, la Bibbia cerca di rivelare questa realtà attraverso immagini mitiche, che portano il segno della cultura del tempo e del luogo, ma l'intento è quello di evidenziare che la responsabilità del male sta nell'uomo e nella donna quando soggiacciono all'alienazione dell'idolatria, che è sempre un falso antropologico. Nel racconto biblico il serpente tenta la donna e questa a sua volta induce l'uomo alla tentazione di non riconoscere il limite umano, ma la lettura di questo testo va fatta con intelligenza, senza letteralismi né fondamentalismi. E innegabile che da questo racconto sia emersa l'immagine della donna tentatrice, ispiratrice del male, ma tale lettura, come denuncia papa Francesco, è un luogo comune, persino offensivo. Dobbiamo riconoscere che simili giudizi sulla donna sono presen-

ti in testi biblici: basterebbe leggere alcuni brani sapienziali, tra i quali il Siracide (25,24): «Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo», eppure è significativo che Paolo corregga e riformuli proprio questa espressione: «Poiché a causa di un uomo ("terrestre") venne la morte, a causa di un uomo verrà la risurrezione dai morti» (1 Corinti 15,21), attribuendo la responsabilità del peccato non alla donna soltanto, ma all'umanità tutta e proclamando la salvezza, la resurrezione a causa di un uomo, Cristo, richiamato dalla morte dal Padre suo, il Dio vivente. Nonostante questa affermazione cristiana in cui l'uomo e la donna sono uguali nella propria dignità resta vero che nella cultura patriarcale si è continuato a giudicare la donna come tentatrice. Come negare che molti uomini continuano a esprimersi in questo modo anche oggi, in una società secolarizzata e senza Dio? Il messaggio evangelico ha proclamato l'uguale dignità dell'uomo e della donna: i vangeli sono una testimonianza senza incertezze dell'atteggiamento di rispetto, di amore, di onore, di dignità riconosciuti da parte di Gesù nei confronti delle donne che furono sue discepole e alle quali fu rivolto il primo annuncio pasquale. Proprio per questo la chiesa ha saputo esaltare Maria di Nazareth, l'umile donna di fede e obbedienza radicale, dichiarandola madre del Signore non solo perché l'ha umanamente partorito, ma

perché l'ha anche generato spiritualmente in sé quale donna di fede, di attesa, di carità.

Nella vita cristiana, dice Paolo, «non c'è più né maschio né femmina», cioè questa differenza non può essere motivo di opposizione o di separazione. In Cristo, l'uomo e la donna sono uguali in dignità, hanno la stessa vocazione alla filialità divina, a essere «partecipi della natura divina». Certo, come dice il papa, «c'è spazio per una teologia della donna che sia all'altezza di questa benedizione di Dio» e nella chiesa c'è ancora un lungo cammino da fare affinché la donna sia valorizzata nella dignità che la accomuna all'uomo e nella differenza che segna entrambi. È comunque urgente, anche se faticoso, giungere a precisare meglio come la donna abbia anche una sua vocazione specifica nella chiesa, nella famiglia, nella società: è portatrice di una specificità oppure è destinata ad appiattirsi sull'immagine dell'uomo? Questa guerra, questo antagonismo tra uomini e donne deve continuare o la ferita della diversità può essere una benedizione per entrambi? Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazareth, ma attraverso una donna che è stata sua madre in tutto, donna di fede e di giustizia dalla nascita di questo figlio fino alla croce. E questo è un messaggio di speranza per gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo.

L'autore è priore della Comunità monastica di Bose

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTERVISTA CON IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA**



# Visco: più Europa, i Paesi superino le diffidenze

di **Daniele Manca**

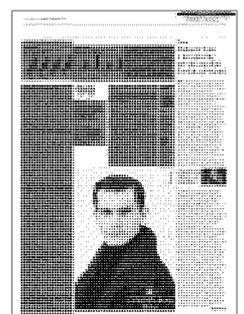
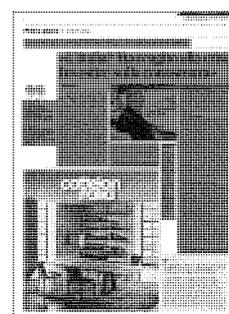


I cambiamenti che stiamo vivendo «sono così ampi che pensare di affrontarli con quella che Tommaso Padoa-Schioppa chiamava "veduta corta" invece che con una visione di lungo periodo sarebbe un errore che impedirebbe al nostro Paese e

all'Europa di rispondere adeguatamente». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in un'intervista al *Corriere*, si dice convinto del fatto che per affrontare positivamente le ansie e i timori per la «rapida evoluzione tecnologica», la «crisi finanziaria globale» e quella dei debiti sovrani sia necessario che i Paesi dell'Europa superi-

no la «diffidenza di fondo» nelle loro relazioni. Perché se si sono adottati meccanismi per la «risoluzione delle crisi sovrane», «sul versante della convergenza verso l'Unione politica siamo ancora indietro. O perlomeno prevale una tendenza all'essere intergovernativi più che federali».

alle pagine **2 e 3**



# IL GOVERNATORE DI BANKITALIA IGNAZIO VISCO

## «L'Italia? Ha reagito alla crisi Investire sulla conoscenza»

di **Danlele Manca**

«**S**tiamo vivendo un momento di cambiamento importante. Una fase per molti versi completamente diversa da quelle alle quali eravamo abituati. Tendenze strutturali, in primis la potente quanto rapida evoluzione tecnologica, si intrecciano con gli andamenti ciclici — la “Grande recessione” — seguiti alle recenti crisi, quella finanziaria globale iniziata nel 2007 negli Stati Uniti e quella dei debiti sovrani che ha colpito l'area dell'euro dal 2010. Tendenze profonde che probabilmente risalgono alla caduta del Muro di Berlino, con l'apertura al commercio e al movimento dei capitali, che ha generato la globalizzazione e l'integrazione negli scambi internazionali prima di Paesi sostanzialmente autarchici come la Cina, l'India. E che oggi ci fanno guardare all'Africa come il continente sul quale sono riposte le maggiori aspettative di sviluppo. Apertura che significa anche movimento di persone, come stiamo vedendo drammaticamente in questi giorni. I cambiamenti sono così ampi che pensare di affrontarli con quella che Tommaso Padoa-Schioppa chiamava “veduta corta” invece che con una visione di lungo periodo sarebbe un errore che impedirebbe al nostro Paese e all'Europa di rispondere adeguatamente». È Ignazio Visco economista, scienziato, che emerge nettamente dal suo libro «Perché i tempi stanno cambiando» (edizioni Il Mulino, in libreria da oggi). Ma uno scienziato che dal suo ufficio di Via Nazionale, da Governatore della Banca d'Italia, ha dovuto prendere decisioni, fare scelte, partecipare e condividere quelle della Banca centrale europea, guidando una delle istituzioni il cui ruolo nelle moderne democrazie si è dimostrato fondamentale nel governo degli accadimenti economici e non solo.

**È innegabile che il sentimento prevalente in questi anni sia quello dominato dal timore per i rischi più che dal cogliere le opportunità di questi grandi cambiamenti?**

«È comprensibile. Il tratto distintivo delle tecnologie digitali e dell'automazione è la velocità con la quale tendono a sostituire il lavoro, anche in campi nei quali il fattore umano appariva finora determinante. La domanda è la stessa che si poneva il discepolo di Keynes, il premio Nobel James Meade: la perdita di occupazione dovuta alle tecnologie sarà permanente? Difficile non comprendere l'angoscia di chi non sa se riuscirà ad avere un impiego».

**Ma c'è una risposta?**

«Una situazione del genere si è già verificata spesso in passato, fin dai tempi del movimento dei luddisti contro l'introduzione delle macchine nell'industria all'inizio dell'Ottocento. L'avvento di nuove tecnologie porta con sé la perdita di taluni lavori alla quale ha però di norma corrisposto la

nascita di nuovi, in quantità maggiore e di migliore qualità. L'attuale ondata di innovazione in campi come la robotica, la genomica, l'intelligenza artificiale potrà influire notevolmente sulla domanda di impieghi non di routine a qualificazione sia alta che bassa. Oggi la differenza è la velocità con cui l'innovazione tecnologica influenza la disponibilità di posti di lavoro. L'effetto di “spiazzamento” della tecnologia sui lavori esistenti è più incerto e si estende a quelli non di routine. La transizione verso un nuovo equilibrio appare più lunga e con effetti rilevanti sul reddito disponibile, sulla sua distribuzione e, in ultima analisi, sulla domanda aggregata. Bisogna perciò da un lato “investire in conoscenza”, nelle competenze, nel capitale umano necessari per affrontare il cambiamento; dall'altro, prestare attenzione agli istituti necessari per sostenere il reddito di chi perde il lavoro, non solo in un'ottica individuale ma anche macroeconomica».

**Per il momento prevalgono i costi...**

«Dipende anche da come si comunicano e vengono percepiti certi cambiamenti. C'è attenzione sui tassisti dopo l'avvento di Uber mentre non molti si sono preoccupati degli effetti della chiusura di molte librerie a causa di Amazon o di tante agenzie di viaggio dopo l'avvento di Trip Advisor. I cambiamenti comportano costi, anche sociali, quali la perdita di quote di lavoro importanti, ma tendono a prevalere i benefici privati. Chi avrebbe immaginato di potere oggi chiamare gratis in America grazie a Skype? Una cosa che ai miei tempi quando studiavo negli Stati Uniti era impensabile».

**Qual è il ruolo della politica?**

«È fondamentale la sua capacità di reazione in tempi adeguati e in via preventiva. Per fare fronte a un fenomeno come quello migratorio non dobbiamo aspettare che accadano disastri e limitarci a gestire l'emergenza. Lo stesso si potrebbe dire sul versante dei cambiamenti climatici dei quali abbiamo contezza da vent'anni e più. È fondamentale, come ho detto, l'investimento in conoscenza. Perché la formazione, il sapere, il mettere assieme i saperi, saranno elementi decisivi nella creazione di nuova occupazione. “Unire le menti, creare il fu-



**La sovranità Più integrazione europea, serve una maggiore condivisione di sovranità e responsabilità. Sarebbe necessaria più chiarezza**

**Le riforme Le riforme che servono sono note, vanno attuate nei tempi previsti. Una giustizia civile che funzioni e una burocrazia efficiente**

**Chi è**

● Ignazio Visco, 65 anni, è Governatore della Banca d'Italia da fine 2011. È stato assunto in Banca d'Italia nel 1972, dopo la laurea in Economia e commercio all'Università degli studi di Roma «La Sapienza». È autore di numerose pubblicazioni. Dal '97 al 2002 è stato capo economista e direttore del Dipartimento economico dell'Ocse a Parigi

turo" è in effetti il tema della prossima Esposizione universale del 2020».

**Nel suo saggio si sofferma sui fattori sottostanti la crisi finanziaria globale scoppiata negli Stati Uniti nel 2007 e sulla risposta delle autorità nazionali e internazionali.**

«Le risposte alla crisi finanziaria sono state decise, ad ampio spettro, sia in termini di nuove regole per la prevenzione delle crisi sia di politiche economiche, inclusa quella monetaria. La crisi ha riaperto la sfiducia nelle istituzioni finanziarie. Miti come il mercato che si autoregola o la necessità di avere un *light touch* sulla regolamentazione finanziaria si sono sgretolati e istituzioni come le banche centrali si sono mostrate decise per superare la crisi. Si è riproposto il dubbio di Amartya Sen: «Come è possibile che un'attività tanto utile quale la finanza sia stata giudicata così dubbia sul piano etico». Ma si tratta di regolarla meglio, di renderla chiaramente utile allo sviluppo economico e sociale, non di combatterla acriticamente».

**Nonostante questa risposta e i segnali di ripresa, come lei sottolinea nel saggio, Larry Summers parla del pericolo di ristagno secolare.**

«Sì, Summers ha riproposto una tesi risalente agli anni Trenta, un eccesso di risparmio sugli investimenti che genera un equilibrio di sotto occupazione. Il quadro potrebbe complicarsi se prevalessero per lungo tempo tassi d'interesse così bassi da alimentare una eccessiva assunzione di rischi finanziari. Ma l'ipotesi di ristagno secolare, già confutata nei fatti dall'espansione economica successiva alla Seconda guerra mondiale, è controversa. Una corrente di pensiero opposta — l'idea della "seconda età delle macchine" di Brynjolfsson e McAfee — ritiene che gli sviluppi della tecnologia riservino effetti sulla produttività e quindi sulla crescita ancora maggiori di quanto finora accaduto. Ma perché questi effetti si realizzino davvero occorre che vi sia un aumento nei redditi delle famiglie e questo può essere rallentato dalla lentezza con la quali si rimpiazzeranno i posti di lavoro eliminati dalle "macchine"».

**Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione continua a scendere su valori bassi. Perché l'Europa non ha agito con analoga efficienza?**

«Intanto perché in America davanti alle crisi i primi a reagire sono i privati, in Europa i privati aspettano il pubblico. Il grado di flessibilità dell'economia, che determina anche la velocità di reagire agli choc, è poi notoriamente maggiore. Nell'area dell'euro, la crisi dei debiti sovrani ha minato la fiducia tra Paesi membri. L'innalzamento dei differenziali tra i tassi d'interesse, gli spread, dei titoli pubblici dei vari Paesi è stata dovuta non solo ai dubbi sulla capacità di rimborsare i loro debiti, ma anche al fatto che i mercati hanno creduto possibile la dissoluzione dell'euro».

**Crisi che adesso appare più lontana.**

«La politica monetaria si è mossa con tempestività. Il Consiglio direttivo della Bce con una politica condivisa dai governatori delle banche centrali dei Paesi membri, cosa che si tende a dimenticare, ha reagito efficacemente con tutti gli strumenti a disposizione. Inoltre, sono stati compiuti progressi notevoli nella riforma della governance europea, creando meccanismi per la risoluzione delle crisi sovrane e varando l'Unione bancaria. Altri passi seguiranno. Ma sul versante della convergenza verso l'Unione politica siamo ancora indietro. O perlomeno prevale una tendenza all'essere intergovernativi più che federali».

## L'interazione tra Bruxelles e le leadership nazionali è stata intensa.

«Sì, ma con una diffidenza di fondo. Le politiche di bilancio restano al centro delle discussioni. Ora si discute anche dell'eccessiva complessità delle regole fiscali alla luce delle numerose riforme adottate dal 2010. Della necessità di una semplificazione non è convinto solo il governo italiano. Questo non deve significare minore attenzione all'equilibrio dei conti pubblici, ma vuol dire rendere più chiare le regole e, io ritengo, tenere conto delle relazioni che intercorrono tra flussi e stock, tra deficit e debiti pubblici. Ma se si continua ad alimentare un approccio *confrontational* tra Paesi del sud e quelli del nord, non si fa un gran servizio all'Europa».

**La proposta dei 5 saggi (da Juncker a Tusk passando per Draghi), come quella del ministro dell'economia tedesco Schäuble, mostra però che il dibattito marcia.**

«Certo. Ma forse con l'equivoco di interpretare le proposte come ulteriori cessioni di sovranità nel medio periodo, mentre l'integrazione europea richiede oggi maggiore condivisione di sovranità e di responsabilità. Ci si dovrebbe parlare più chiaramente».

**Renzi e Merkel lo fanno ma l'Italia rischia di fare la parte del più debole tra una Germania molto sicura di sé e una Francia gelosa della propria sovranità.**

«Molto dipende dalle persone. La *leadership* è fondamentale. E non sottovaluti la capacità di reazione del nostro Paese dimostrata in questi ultimi anni».

**Ma è sufficiente la buona volontà?**

«No. Le riforme che servono sono note, così come abbiamo enfatizzato la necessità di collocarle in un disegno organico e di attuarle nei tempi previsti. Servono innanzitutto una giustizia civile che funzioni, una burocrazia efficiente, un ambiente favorevole alle imprese e rispettoso della legalità».

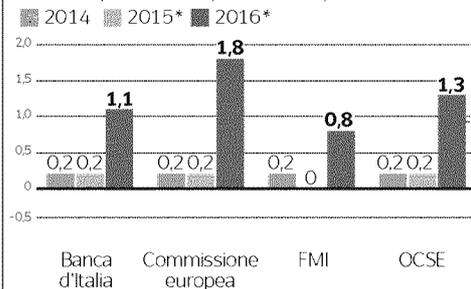
**Magari più credito alle aziende.**

«Nonostante una crisi che in Italia ha provocato una perdita di Pil di quasi 10 punti percentuali non si sono viste crisi bancarie eclatanti. Vi sono certo difficoltà e in alcuni casi situazioni delicate, ma le condizioni del credito stanno gradualmente migliorando. In Italia, però, le imprese sono troppo dipendenti dal credito bancario e hanno una scarsa patrimonializzazione. Avrebbero bisogno di più capitali dal mercato ma anche dagli imprenditori. Va agevolato l'uso di mezzi propri, non il debito, e bisogna dire che le misure tributarie degli ultimi anni sono andate in questa direzione. E vanno favoriti gli investimenti privati e pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INFLAZIONE

(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



**Le aziende  
Va creato un ambiente favorevole alle imprese e quelle che dipendono troppo dal credito bancario vanno ripatrimonializzate**

**Le tecnologie  
Le tecnologie digitali tendono a sostituire il lavoro velocemente, anche in campi nei quali il fattore umano era determinante**

## Il libro



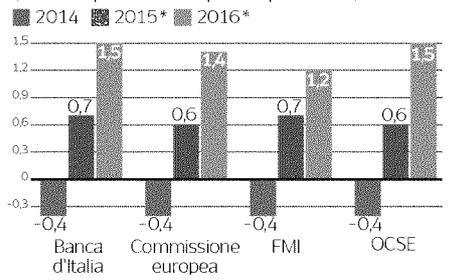
● Si chiama «Perché i tempi stanno cambiando» l'ultimo libro di Ignazio Visco, edito da Il Mulino



**Online**  
Oggi sul sito del Corriere [www.corriere.it](http://www.corriere.it) l'intervista completa a Ignazio Visco disponibile online

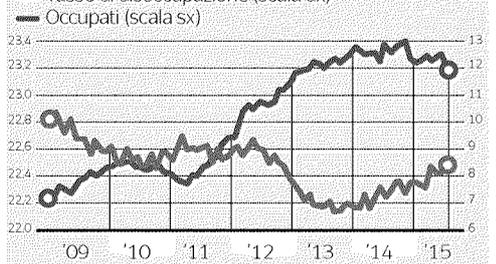
## La radiografia dell'Italia

**LA CRESCITA**  
(variazioni percentuali sul periodo precedente) \*previsione



## GLI OCCUPATI E IL TASSO DEI SENZA LAVORO

(dati mensili destagionalizzati; mln di persone e valori perc.)



Professioni. Il Congresso mondiale all'Expo

# Gli agronomi calano la Carta dei principi etici

Federica Micardi

■ Nel cuore di Expo sta nascendo la **Carta mondiale** degli agronomi, un decalogo dei principi comuni alla professione sotto il profilo etico, deontologico e lavorativo e che sarà presentato domani. L'esposizione universale, infatti, ospita dal 14 al 18 settembre il **VI World congress of agronomists**, un evento che, di norma, si svolge ogni quattro anni ma che in quest'occasione è stato anticipato dal 2016 al 2015.

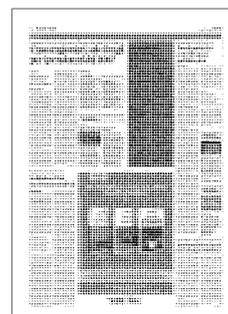
Difficile immaginare un contesto più adatto, gli esperti di processi produttivi agricoli, zootecnici e forestali che si ritrovano all'esposizione dedicata alla nutrizione del pianeta. «Abbiamo lanciato l'idea all'ultimo congresso della Waa, l'Associazione mondiale agronomi, che si è svolto in Quebec nel 2012 - racconta Andrea Sisti, presidente del Conaf, il Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali e participant director Waa - e la nostra proposta è stata accolta. Il progetto iniziale era diverso, prevedeva 30 eventi in Expo e il congresso tradizionale all'esterno, ma quando a luglio l'organizzazione di Expo ci ha proposto di occupare dei lotti rimasti liberi abbiamo accettato la sfida sempre rispettando i nostri principi». La **Fattoria globale 2.0** proposta da Waa-Amia/Conaf è a impatto ambientale zero, una struttura smontabile ed eco-compatibile che non occupa suolo cementificato. Non solo, anche l'investimento - 600 mila euro - è stato finanziato attraverso partnership e sponsor tecnici senza "pesare" sugli iscritti Conaf. «I fornitori dei materiali sono nostri partner qui ad Expo - racconta Sisti - questo ci ha permesso di ottenere sconti impor-

tanti, dal 40 al 50%, e pagamenti dilazionati». Ma non è tutto, una volta che Expo è diventata la sede del Congresso, Conaf e Waa hanno fatto accordi con i singoli Paesi presenti che accolgono i tavoli tematici del congresso e partecipano alle visite guidate sugli aspetti agronomici. «È un Congresso un po' disorientante - ammette Sisti - ma molto partecipato, dove non c'è uno che parla e gli altri che ascoltano ma un confronto continuo tra le diverse esperienze e conoscenze».

Ieri si sono svolti 48 tavoli tecnici distribuiti in 36 diversi padiglioni, ogni tavolo ha poi preparato un documento conclusivo dell'incontro che servirà alla stesura della Carta mondiale degli agronomi e del documento congressuale, un lavoro che sarà consegnato al ministro per le Politiche agricole, alimentari e forestali Maurizio Martina come contributo tecnico e professionale alla Carta di Milano.

La professione dell'agronomo negli ultimi anni ha registrato un interesse crescente; agraria è tra le poche facoltà che in questi anni di calo delle iscrizioni ha visto crescere sensibilmente i propri iscritti (in alcuni atenei le matricole sono più che raddoppiate), andamento analogo nelle scuole professionali "green". Insomma questa professione si sta rivelando attraente per i giovani eppure, come è emerso ieri al tavolo tecnico dedicato alla comunicazione, resta poco conosciuta. Un problema che non riguarda solo l'Italia e che in parte dipende dalla difficoltà di comunicare un'attività che spazia in molti settori: dalla sicurezza alimentare alla biodiversità, dall'ambiente alla genetica, alla zootecnia solo per citarne alcuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il 22 ottobre, a Roma, in programma l'evento per celebrare l'anniversario di Cadiprof*

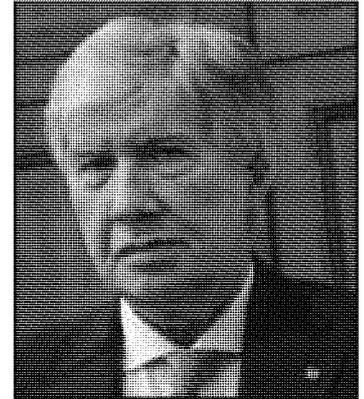
## Dieci anni al servizio degli studi

### La Cassa è un laboratorio di welfare in continua evoluzione

**D**ieci anni di welfare negli studi. Il 1° gennaio 2005 Cadiprof avviava, infatti, le prime prestazioni di assistenza sanitaria integrativa a circa 20 mila dipendenti degli studi professionali. A dieci anni di distanza dal varo, la Cassa si presenta come una delle principali realtà nel panorama dei fondi integrativi e, con oltre 300 mila iscritti, rappresenta un punto di riferimento imprescindibile del welfare contrattuale negli studi professionali. Per celebrare l'evento, la Cassa ha promosso un convegno dal titolo «10 anni di Cadiprof: un modello in evoluzione - La nuova sanità integrativa nel rapporto con il Ssn» che si terrà a Roma presso Palazzo Santa Chiara il prossimo 22 ottobre con la partecipazione del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin; del presidente di Itinerari previdenziali, Alberto Brambilla; del direttore generale di Unisalute, Fiammetta Fabris. A coordinare i lavori del convegno è stato chiamato il giornalista Rai Franco Di Mare. «Il 26 luglio 1999, quando abbiamo cominciato a ragionare di welfare, l'assistenza sanitaria supplementare per i dipendenti era semplicemente un tabù negli studi professionali. In ogni angolo d'Italia molti professionisti sgranavano gli occhi e, nel migliore dei casi, bollavano

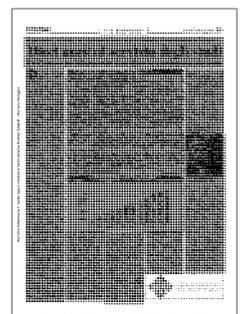
l'ipotesi come una chimera; altri ascoltavano con curiosità e vivo interesse la prospettiva di assicurare tutele integrative ai propri dipendenti: bella idea, dicevano, ma è un progetto visionario con le gambe corte», ricorda il presidente di Cadiprof, Gaetano Stella. «Interminabili riunioni e incontri con le altre associazioni rappresentative dei professionisti si accavallavano alle trattative con i sindacati dei lavoratori degli studi professionali. Erano tempi difficili, i professionisti venivano additati come una «foresta pietrificata», una casta inviolabile su cui cominciava a soffiare il vento dell'Antitrust. Dovevamo uscire dalla dimensione carbonara che circondava il sindacato delle professioni e la creazione di una Cassa sanitaria integrativa alle prestazioni erogate dal Servizio sanitario pubblico, al di là dei vantaggi oggettivi per i lavoratori degli studi, poteva rappresentare quella spinta evolutiva per modernizzare l'intero comparto professionale». Era il 29 luglio 2001 quando l'embrione della Cassa di assistenza sanitaria supplementare per i dipendenti degli studi professionali si abbozza per la prima volta all'interno del Contratto collettivo nazionale di lavoro degli studi professionali. L'intuizione del presidente Stella viene messa nero su bianco due anni dopo. L'atto costitutivo viene firmato il 23 luglio 2003 in uno studio notarile di Roma da tutte le associazioni datoriali e dalle organizzazioni sindacali firmatarie del Ccnl degli studi professionali. Sulle ali dell'entusiasmo, la macchina organizzativa si mette in moto subito e, come già accennato, dal 1° gennaio 2005 scattano le prime coperture sanitarie. Da allora Cadiprof conosce una fase di crescita graduale, costante e senza strappi che la porta a registrare oltre 300 mila iscritti dieci anni dopo. In mezzo c'è un modello organizzativo attento all'avvento delle nuove tecnologie e alle trasformazioni economiche e sociali che segnano il paese, senza mai perdere d'occhio le

esigenze della popolazione degli studi professionali. Qualche esempio. Nel 2008, quando scoppia il credit crunch che metterà in ginocchio le economie mondiali, la risposta della Cassa è immediata e prevede da un lato lo sviluppo delle attività di prevenzione a favore degli iscritti, in collaborazione con la Federazione dei medici di medicina generale; dall'altro la copertura assistenziale a praticanti e collaboratori di studio, i soggetti più vulnerabili alla crisi finanziaria. L'anno successivo, Cadiprof è al fianco degli studi professionali colpiti dal terremoto in Abruzzo. Sempre nel 2009 l'idea di fornire un sostegno concreto alle esigenze socio-assistenziali delle famiglie dei dipendenti di studio si concretizza nel lancio del Pacchetto famiglia che nel giro di pochi anni diventerà, al fianco del Piano sanitario, il secondo pilastro della sanità integrativa targata Cadiprof. L'impegno della Cassa comincia a fare breccia anche nelle istituzioni e con il varo del decreto Sacconi Cadiprof entra a pieno titolo nell'Anagrafe dei fondi sanitari integrativi presso il ministero della Salute. La crisi continua a mordere e la sua onda lunga si abbatte sugli studi tra il 2011 e il 2012: si restringe il mercato dei professionisti, che vedono crollare verticalmente i loro redditi, si riducono gli iscritti agli albi professionali e le tensioni occupazionali non risparmiano gli studi. Ed è proprio nel 2012 che si comincia a pensare di estendere l'assistenza sanitaria integrativa ai titolari di studio, che verrà poi recepita nel Ccnl degli studi sottoscritto il 17 aprile 2015. Per far fronte alle difficoltà dei propri iscritti, Cadiprof mette in campo una serie di prestazioni ad alto valore aggiunto che vanno a coprire le spese odontoiatriche, quelle per la procreazione medicalmente assistita fino a garantire l'intervento della Cassa a tutte le patologie oncologiche maligne. Intanto prende for-



Gaetano Stella

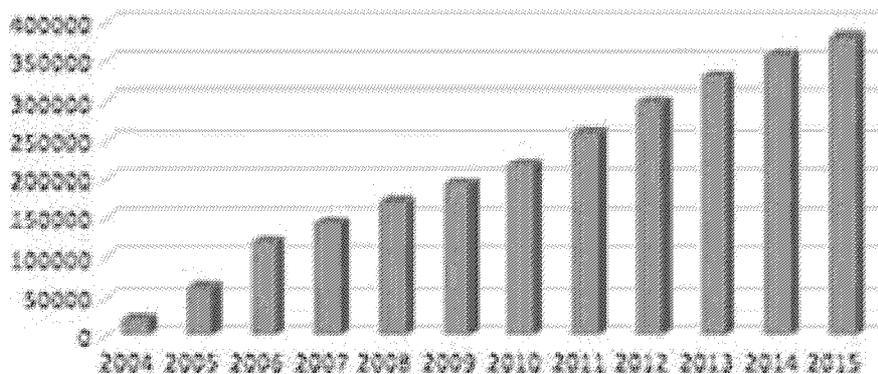
ma un innovativo modello di integrazione con il servizio pubblico che sfocia nel 2013 con la firma dell'accordo con l'Azienda ospedaliera universitaria di Verona che fornisce un'ampia gamma di prestazioni di check up agli iscritti del territorio veronese. Il modello è vincente e due anni dopo, lo scorso luglio, viene siglata la convenzione con l'Ulss 4 dell'Alto Vicentino. «Il futuro è tracciato», conclude Stella, «la collaborazione con le strutture sanitarie pubbliche rappresenta la vera sfida dei fondi integrativi italiani, che nei prossimi anni saranno chiamati a svolgere un ruolo sempre più decisivo nell'ambito della salute dei cittadini. Al tempo stesso, non possiamo non pensare al nostro settore di riferimento e l'apertura del welfare contrattuale ai professionisti-datori di lavoro segna uno spartiacque nella contrattazione collettiva e nelle relazioni sindacali che regolano il mercato del lavoro».



## Le tappe più significative

23 luglio 2003	Siglato a Roma l'atto costitutivo Cadiprof
1 gennaio 2005	Al via le prime prestazioni agli iscritti
18 maggio 2006	Stipulata la convenzione con l'Inps per il versamento dei contributi
18 luglio 2008	Cadiprof e Fimmg insieme per sviluppare la prevenzione negli studi
29 luglio 2008	L'assistenza integrativa viene estesa a collaboratori e praticanti
1 gennaio 2009	Viene istituito il Comitato scientifico
14 aprile 2009	Scatta il sostegno agli studi colpiti dal terremoto in Abruzzo
1 luglio 2009	Debutta il Pacchetto famiglia
13 luglio 2009	Insieme con Plp viene lanciata l'assistenza psicologica negli studi
22 luglio 2009	In un convegno a Roma Cadiprof lancia un nuovo welfare contrattuale
27 ottobre 2009	Il decreto Sacconi istituisce l'Anagrafe dei fondi sanitari integrativi
16 dicembre 2009	Siglata l'intesa con Cryo-Save per la conservazione delle cellule staminali
1 gennaio 2010	Accordo con Inps e Agenzia delle entrate per l'incasso dei contributi
1 novembre 2010	L'inps trasmette i dati Uniemens sui dipendenti assunti negli studi
15 febbraio 2011	Al via il progetto con Andi per la prevenzione orale
1 marzo 2011	Il Pacchetto famiglia si estende alla procreazione assistita e paternità
11 settembre 2012	Cadiprof e Unicredit a sostegno degli studi colpiti dal sisma in Emilia
19 agosto 2013	Svolta nel rapporto con la sanità pubblica, intesa con l'Aou di Verona
13 marzo 2014	Poste italiane emette i primi bollettini per l'incasso dei contributi
13 febbraio 2015	Al via il progetto con Andi per le prestazioni di implantologia
17 luglio 2015	Firmata la convenzione con l'Ulss 4 di Thiene

## Cadiprof 10 anni di crescita



**Corsi e seminari.** Per dipendenti di studi e aziende

## Fondoprofessioni lancia due bandi per 9 milioni

■ Corsi e seminari per la formazione finanziati con due bandi per un importo complessivo di 9 milioni di euro. Sono rilevanti le risorse messe in campo da Fondoprofessioni, il fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende.

Il bando relativo agli studi professionali prevede uno stanziamento di 3,5 milioni per il finanziamento di corsi, a vantaggio dei dipendenti, di durata compresa tra 16 e 40 ore articolati su più giornate, mentre ai seminari di durata massima di 12 ore è stato destinato 1 milione di euro. Il tetto massimo per ogni piano formativo non dovrà superare i 30mila euro.

Per quanto riguarda le aziende, invece, il finanziamento dei corsi può contare su 4 milioni di euro, mentre

500mila euro sono stati previsti per i seminari. In questo caso il tetto massimo per il singolo piano formativo è di 50mila euro.

I termini per la presentazione dei piani saranno pubblicati a breve sul sito [www.fondoprofessioni.it](http://www.fondoprofessioni.it), mentre le agenzie formative hanno tempo fino al 30 settembre per presentare le richieste di accreditamento.

I due bandi da 9 milioni di euro sono la prima misura concreta collegata allo stanziamento di 11 milioni deciso dal consiglio di amministrazione del fondo nel mese di maggio. «Si tratta di un passaggio storico senza eguali», ha affermato il presidente di Fondoprofessioni, Massimo Magi, «una somma assolutamente inedita per questo settore».

**N. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



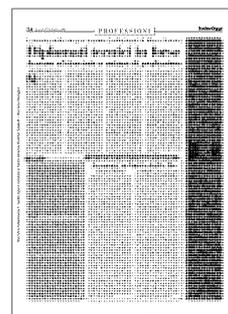
## CASSA FORENSE

### Conferenza nazionale, tutto pronto

Conto alla rovescia per l'apertura dei lavori dell'edizione 2015 della Conferenza nazionale di Cassa forense, la tre giorni dedicata al mondo della previdenza degli avvocati in programma a Rimini a partire dal 24 settembre. Manca, quindi, una settimana al momento in cui si alzerà il sipario su uno degli appuntamenti più importanti per l'avvocatura italiana a cui prenderà parte, a conclusione della prima giornata di lavori il ministro della giustizia Andrea Orlando che si presterà a un'intervista a tutto tondo. Attesa, inoltre, la partecipazione del ministro del lavoro Giuliano Poletti. Nel corso delle sessioni che si concluderanno sabato 26 settembre mattina, infatti, non verranno



no affrontati temi legati esclusivamente al mondo previdenziale ma anche temi legati al mondo della professione. Se, infatti, da un lato è necessario che coloro che hanno concluso il percorso professionale abbiano le dovute tutele è anche vero, però, come più volte ha sottolineato il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano, che è necessario guardare con attenzione anche a chi la professione la sta svolgendo alle necessità che le nuove generazioni professionali possono avere. Ecco, quindi, che nel corso del primo pomeriggio di lavori si svolgerà l'incontro su «Come cambia la professione di avvocato». Un primo passo a cui, poi, il giorno successivo sarà collegato il momento di analisi su «Come cambia Cassa forense» a cui farà seguito «Come cambia il rapporto con l'encomia». E, proprio, venerdì 25 è attesa anche la partecipazione del vicesegretario dell'economia Luigi Casero. A conclusione della sessione pomeridiana, poi, un momento di riflessione su «Come cambia l'assistenza forense». Nel corso della giornata conclusiva di sabato, infine, in programma un focus su «Come cambia il rapporto con la politica» con la partecipazione del vicepresidente del Csm Giovanni Legnini.



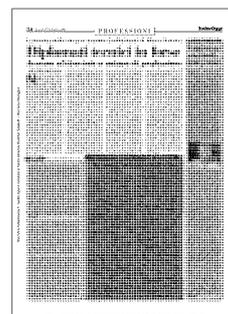
PER 10 MILA LEGALI A RISCHIO LA PERMANENZA NELL'ALBO

## Avvocati in balia della Pec

DI GABRIELE VENTURA

Dieci mila avvocati a rischio cancellazione dall'albo perché sprovvisti di Pec. La titolarità di un indirizzo di posta elettronica certificata, infatti, oltre a essere obbligo di legge (art. 16, dl 185/2008), rientra anche nei sei requisiti necessari a verificare che la professione forense è esercitata in modo effettivo, continuativo, abituale e prevalente, definiti dal regolamento ministeriale approvato in parlamento il 10 settembre scorso per i relativi pareri di camera e senato (atto senato n. 203). E dall'analisi di impatto della regolamentazione emerge che, secondo quanto comunicato da Cassa forense all'ufficio competente di via Arenula, su 235 mila iscritti all'albo degli avvocati, circa 7-10 mila sono attualmente sprovvisti di un indirizzo di posta elettronica certificata. Inoltre, dal testo trasmesso a palazzo Madama da via Arenula emergono le modifiche apportate sulla base delle osservazioni contenute nei pareri del Consiglio di stato e del Consiglio nazionale forense. La più importante riguarda l'esclusione, tra i requisiti per la permanenza nell'albo, di aver corrisposto i contributi annuali dovuti al consiglio dell'ordine e alla Cassa di previdenza forense, come richiesto dal Cnf. «Perché in entrambi casi», spiega il ministero nella relazione illustrativa, «sono collegati sia pur indirettamente all'entità del reddito professionale che viene espressamente escluso quale requisito essenziale per stabilire la continuità dell'attività professionale, a norma dell'art. 21, comma 1 della legge forense». Ma riepiloghiamo nel dettaglio il regolamento.

**I requisiti.** I requisiti necessari per la verifica che la professione forense è esercitata in modo effettivo, continuativo, abituale e prevalente sono: la titolarità di una partita Iva attiva o comunque l'avvocato deve far parte di una società o associazione professionale che sia titolare di partita Iva attiva. Questa ultima possibilità è stata aggiunta dal ministero in aderenza alle osservazioni del Cnf. Inoltre, l'avvocato deve disporre dell'uso di locali adibiti a studio professionale e di almeno una utenza telefonica. Sempre recependo il parere del Cnf, viene precisato nel decreto che il requisito può essere integrato anche quando l'avvocato dispone di locali utilizzati da un altro avvocato o condivisi con altri legali. In terzo luogo, la permanenza nell'albo è legata alla trattazione di almeno cinque affari l'anno: ovvero non solo gli incarichi di natura giudiziale ma anche quelli stragiudiziali. Il regolamento precisa inoltre che non è necessario che l'incarico sia conferito dal cliente, ma può provenire anche da un altro avvocato. Sul punto, via Arenula non ha aderito al suggerimento contenuto nel parere del Consiglio di stato, diretto a consentire espressamente all'avvocato che risulti non in possesso di questo requisito di «documentare, in luogo del numero fissato, la trattazione di un numero inferiore di affari di particolare rilevanza e impegno professionali, che possa giustificare la permanenza dell'iscrizione nell'albo». L'avvocato, poi, deve essere titolare di un indirizzo Pec, aver assolto l'obbligo di aggiornamento professionale e aver stipulato una polizza assicurativa per responsabilità professionale.



# Cassazione. Le Sezioni unite sulla norma di interpretazione autentica della legge 147 Cassa ragionieri, salvi i tagli per i pensionati dal 2007

## Non c'è discriminazione se si persegue uno scopo legittimo

**Maria Carla De Cesari**

Le Casse di previdenza privata - nelle misure per garantire la sostenibilità delle gestioni nel medio e lungo periodo - devono solo aver presente senza rispettare in maniera rigida il **principio del pro rata**: in pratica le modifiche anche peggiorative possono incidere pure sui segmenti contributivi passati e non solo su quelli maturandi. Questo vale - ribadisce la Corte di cassazione a Sezioni unite con la sentenza 18136 - per i trattamenti pensionistici maturati dal 1° gennaio 2007. La decisione fa seguito alla sentenza 17742 sempre delle Sezioni unite (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 settembre). Le due sentenze utilizzano gli stessi argomenti anche se diversa è la situazione dei ricorrenti: un pensionato dal 2008 per quella di ieri, un pensionato dal 2001 per quella del 9 settembre. Diverso per i due, proprio in base alla cronologia previdenziale, l'esito: ricorso respinto per il primo e vittoria alla Cassa di previdenza dei ragionieri; ricorso accolto per il secondo e sconfitta per l'Ente.

Le Sezioni unite adottano lo spartiacque del momento del pensionamento, a prescindere dal tempo della delibera. Dal 2007 cambia il regime del pro rata, in base alla legge 296/2006. All'articolo 1, comma 763 si stabilisce, infatti, che le Casse adottano i provvedimenti per la salvaguardia degli

equilibri finanziari «avendo presente il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate all'introduzione delle modifiche». In precedenza la legge stabiliva che i provvedimenti di variazione delle aliquote contributive, di riparametrizzazione dei coefficienti di rendimento e di ogni altro criterio di determinazione del trattamento pensionistico dovevano essere adottati «nel rispetto del principio del pro rata».

Sulla modifica della legge del 2006 è intervenuta la legge 147/2013, con una norma qualificata come di interpretazione autentica: le delibere delle Casse assunte prima della data di entrata in vigore della legge 296/2006 si intendono legittime ed efficaci se sono dirette ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo termine. Proprio sul carattere interpretativo o innovativo della legge 147 si sono espresse le Sezioni unite con le due sentenze, sposando la linea della pronuncia 24221/2014 della Sezione lavoro. La Cassazione richiama anche la giurisprudenza della Corte europea per i diritti dell'uomo per fondare la legittimità della salvaguardia retroattiva introdotta dalla legge 147: il giudice non può spingersi a negare una applicazione retroattiva dello ius superveniens, invocando la certezza del diritto, in quanto si cadrebbe in una petizione di principio. Il carattere interpretativo non può essere giudicato di per sé nemico del «giusto processo». Né vale, per la Cassazione, prospettare una disparità di trattamento tra pensionati prima e dopo il 2007: la differenza di trattamento non ha carattere discriminatorio se c'è uno scopo legittimo e una ragionevole giustificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La decisione

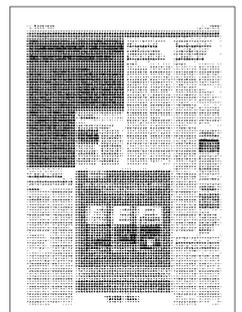
### 01 | IL PRINCIPIO

Per i trattamenti pensionistici maturati dal 1° gennaio 2007 trova applicazione il principio del pro rata come modificato dalla legge 296/2006: gli enti previdenziali adottano i provvedimenti necessari alla salvaguardia dell'equilibrio finanziario di lungo termine avendo presente e non più rispettando in modo assoluto il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate rispetto alla introduzione delle modifiche

derivanti dai provvedimenti

### 02 | NIENTE DISCRIMINAZIONE

La differenza di trattamento tra pensionati ante e post 2007 non configura discriminazione che sussiste solo se manca uno scopo e una ragionevole giustificazione. Anche la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo riconosce agli Stati un margine di apprezzamento nella adozione delle misure da adottare



CNDCEC A RENZI

## *Revisori, riduzioni con giudizio*

Sugli enti pubblici i commercialisti pronti ad aprire un confronto. A patto che si parta dalla consapevolezza che l'organo di revisione è il primo, presidio di legalità dell'ente pubblico e delle società a partecipazione pubblica e privata. In una lettera inviata al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il vicepresidente nazionale della categoria professionale, Davide Di Russo, risponde così al Premier che nei giorni scorsi aveva anticipato l'intenzione dell'esecutivo di ridurre il numero dei membri degli organi di revisione degli Enti pubblici. «Abbiamo accolto con sincero interesse», scrive Di Russo a Renzi, «il suo intervento nel quale si preannuncia l'imminente introduzione di norme volte a limitare il numero dei componenti degli organi di revisione». Di Russo concorda circa l'opportunità di qualsiasi modifica in grado di tradursi in un'effettiva razionalizzazione. Ma considera essenziale che il «rimaneggiamento non vulneri il concreto esercizio della funzione di controllo, già aggravato dalle sempre maggiori responsabilità».

